



maticamente, la solita replica. Tanto per citare gli ultimi interventi: segnalazione n. 1424007 del 21 giugno 2010; segnalazione n. 1445849 del 3 settembre 2010. L'AMA si prende 15 gg. per risolvere il problema, ti dà un numero di pratica e ti invita a richiamare se i seccioni non vengono sostituiti. Questo sistema apparentemente banale è stato studiato, sperimentato e adottato, fino a diventare celebre per i risultati ottenuti dalle amministrazioni per sfiancare i cittadini.

PAOLO DE CASTRO*

Animali Ue, perché ho votato

Leggo con dispiacere le parole con cui molti lettori hanno commentato l'approvazione della revisione della direttiva europea sul benessere degli animali utilizzati a scopo scientifico e con disappunto la disinformazione con cui gli organi di stampa hanno trattato questo tema. Non si tratta, infatti, di un provvedimento legislativo a favore della vivisezione ma, al contrario, dell'introduzione di limiti più severi e controlli più rigorosi nell'utilizzo di animali per soli usi medico scientifici. Io, in tutta coscienza ma non a cuor leggero, ho votato a favore di questo testo dopo più di un anno di negoziato che la commissione agricoltura - di cui sono presidente - ha condotto con la Commissione europea e il Consiglio. La sperimentazione sugli animali esiste in Europa solo a scopo medico (il regolamento europeo del 2009 ne vieta l'uso per i cosmetici) e fino ad oggi è stata normata da una direttiva risalente al 1986 ormai divenuta obsoleta. Ora a differenza che nel passato, ogni esperimento dovrà avere ben tre autorizzazioni preventive che dovranno valutarne la reale necessità e verificare che non ci siano metodi alternativi. Certo, non è la legge perfetta, ci sono ancora tanti passi da fare, ma voglio sottolineare che l'Europa dispone della migliore legislazione al mondo in materia di tutela e benessere degli animali.

A differenza di quanto riportato da alcuni organi di stampa, gli Stati membri che hanno una legislazione più severa potranno conservarla: ad esempio in Italia dal 1991 c'è il divieto di utilizzare cani e gatti randagi e tale resterà, e i Paesi che hanno invece legislazioni poco favorevoli per gli animali dovranno migliorare i loro standard. Questa direttiva non è assolutamente un passo indietro ma un miglioramento rispetto al passato.

* PRESIDENTE COMMISSIONE AGRICOLTURA
ESVILUPPO RURALE - PARLAMENTO EUROPEO

IN MORTE DI UN SINDACO AMBIENTALISTA

PER ANGELO VASSALLO

**Roberto
Della
Seta**



**Francesco
Ferrante**



Oltre al dolore e al rimpianto per la perdita di un uomo giusto, l'assassinio di Angelo Vassallo, sindaco di Pollica, lascia in chi come noi l'ha conosciuto bene molte domande. Vassallo era un ambientalista. Insieme a Legambiente, alla guida della sua comunità, coltivava e ha cominciato a realizzare un sogno: fare del Cilento un'eccellenza del turismo di qualità. Nel nome di questa idea, si batteva per difendere il suo territorio - uno dei più belli e meno devastati d'Italia - dagli assalti del cemento e da quelli della camorra, minacce che in Campania spesso camminano insieme.

Era un ambientalista, Angelo Vassallo, un ambientalista convinto che garantire la legalità e preservare il paesaggio siano premesse obbligate per dare a terre come la sua uno sviluppo vero, duraturo.

Era il contrario della ridicola caricatura che spesso viene fatta di chi considera la difesa dell'ambiente una priorità assoluta: non un "nemico del progresso", ma una persona consapevole che oggi non c'è vero progresso senza curare di più e meglio i beni comuni, e consapevole che il rispetto della legge e la tutela dell'ambiente sono tra i beni comuni più preziosi.

Questa, allora, una prima domanda: se un sindaco così, per il modo in cui amministra viene ammazzato, ciò significa che rappresenta un'eccezione? Ci auguriamo naturalmente di no, ma certo non è felice un Paese dove chi con coraggio, determinazione e senza sconti si impegna per far valere l'interesse generale contro quello particolare e tanto volte illecito di pochi, rischia di venire crivellato di pallottole. Una seconda domanda interpella la politica e in prima persona il Partito democratico.

Ci vorrebbero più Vassallo nella politica italiana: perché se ci sono due grandi questioni sulle quali il nostro Paese è in difficoltà, queste rispondono al nome di legalità e ambiente. La destra che attualmente governa considera l'una e l'altra con fastidio; il centrosinistra no, ma finora non è riuscito a farne gli assi di un proprio, rinnovato e più credibile progetto per l'Italia.

E' così azzardato sperare che la via segnata da Vassallo e da altri come lui e prima di lui, faccia scuola? Che faccia scuola intanto nel Pd, di cui il sindaco di Pollica era un "socio fondatore"?

Oggi, inutile girarci intorno, non sempre è così. Malgrado il profluvio di solidarietà postume verso Angelo Vassallo - qualcuna delle quali decisamente gattopardesca -, oggi la politica, anche la "nostra" politica, non si mostra così attenta né alle ragioni della legalità, né a quelle dell'ambiente.

Oggi gli Angelo Vassallo sono abbastanza rari: il che li fa più facili da isolare e più facili da colpire. ❖

L'ULTIMO GIRO PER LE RIFORME

**L'ERA
GLACIALE**

Antonio Misiani
DEPUTATO PD



Se il Partito Democratico, come sottolinea sempre Pier Luigi Bersani, vuole essere il partito del lavoro e dei lavoratori deve riflettere a fondo sulla vergognosa contestazione a Raffaele Bonanni avvenuta a Torino. Che non è soltanto un episodio di violenza da condannare, ma un punto di svolta per i riformisti di questo Paese senza riforme. Prima che da quel fumo estraiamo parole che rinviano al periodo più fosco della nostra storia recente, è necessario tirare subito una linea. E pensare come siamo arrivati fino qui e verso dove vogliamo ripartire. Come partito, certo. Ma l'interrogativo vale per sindacato, mondo del lavoro, media.

Tutti i democratici, che respingono con fermezza i teppisti che non vogliono il dialogo, devono riflettere su un Paese che sa ormai a malapena quale sia il suo posto in un mondo che cambia a velocità vertiginosa. Basti pensare alla Fiat, con Marchionne salutato come un eroe dalla America di Obama e guardato in cagnesco in Italia, dove globalizzazione e diritti stanno giocando una partita vitale.

Siamo cresciuti col mito dello Statuto dei lavoratori di Gino Giugni, attraversando l'Italia della marcia dei 40mila e del referendum sulla scala mobile, fino ad arrivare agli sforzi finiti nel sangue di D'Antona e Biagi. È mai possibile che l'Italia non sia più un paese per riformisti? È mai possibile che il centrosinistra non riesca più a cogliere i segni dei tempi, neanche se avvengono nella nostra Festa nazionale? Rischiamo di non cogliere i segnali preoccupanti che ci annunciano la tempesta perfetta, mentre il governo Berlusconi si preoccupa solo dei regolamenti di conti interni alla sua evanescente coalizione. Siamo ancora competitivi come sistema-Paese? In un mondo in cui il lavoro corre veloce e la produzione si sposta come un fulmine da Ovest a Est? Come affrontiamo una nuova realtà industriale che passa ormai da India, Cina? Quali soluzioni mettiamo in campo per evitare la desertificazione in atto di imprese che corrono via, di lavoratori messi alla porta, di territori che somigliano ad una spettrale Spoon River? Sentiamo il campanello di allarme suonato alla festa torinese come un rintocco che suona per l'Italia intera, e non come un incidente da dimenticare presto? Se il centrosinistra non è più capace di pensarsi come una squadra costretta ad affrontare non un'emergenza, ma un cambio di paradigma, un'Era glaciale che rischia di gelare la nostra missione collettiva, allora sì che, come diceva Dylan "una dura pioggia cadrà".

Non è una campana a morto quella di Torino, o un richiamo di guerra, ma lo squillo dell'ultimo giro per le riforme in un'Italia, costretta a rivivere il suo peggiore passato, e non il futuro migliore che noi democratici vogliamo costruire. ❖